ESTHER
OVVERO
L'UMILTA' CORONATA

Oratorio a quattro Voci

DA CANTARSI NELLA VENERABIL COMPAGNIA

DELLA PURIFICAZIONE

DI MARIA VERGINE

E DI S. ZANOBI

DETTA DI S. MARCO.

MUSICA

DEL SIG. CARLO MARIA CLARI.

IN FIRENZE, MDCCXXII.

Per Michele Nestenus.)(*Con licenza de' Superiori*

INTERLOCUTORI.

ASSUERO
ESTHER
CONSIGLIERO
MARDOCHEO

PARTE PRIMA.

Assuero, Consigliero.

Ass. LAngue la pompa del Real convito,
Languono i miei contenti,
Se l' Augusta Regina
Ad avvivarli co' begl' occhi ardenti
Tosto non giunga. Olà; mia regal brama
Intenda Vasthi: ed al natio fulgore
Del luminoso Volto, aureo Diadema
I pregj accresca; e cinta
Di Bisso, e d' Ostro a noi si mostri: quindi
I popoli, e i Primati dell' Impero
Vedano quanta è bella
La Sposa d' Assuero.
Or si vedrà
Il mio bel Sole adorno
Spargere intorno
Un più sereno dì:
E si dirà:
Ogni tesoro accolto
E' in quel bel Volto,
Che il Regio cor ferì.
Ancor non giunge? e come
Sì tardo ossequio, a' cenni miei si rende?
Con. Alto Monarca al tuo voler contende
L' Augusta Donna; ed io
Della strana repulsa
Mal gradito Messaggio

Ritorno a te . . . .

Aſſ. Che parli! il ver mi narri?

Con. Ahì troppo è certo l' impenſato oltraggio.

Aſſ. Dunque non cura il mio Real favore
Vaſthi ingrata, e ſuperba?
Tal mercede ſi ſerba
All' amor d' un Regnante? e il ſuo furore
Non ſi teme, o ſi ſprezza?
Fidata in ſua bellezza
Oſa troppo coſtei,
Nè sà che i deſir miei,
Non cieco affetto, ma virtù governa.

Spirto di Regio core
In fiamma di furore
La face del mio amore
Cangierà.
Se amai bellezza,
Odio alterezza,
Che sì diſprezza
La mia Regia maeſtà.

Con. Ferva pure, o gran Rè, tuo giuſto ſdegno,
E in lei, che sì l' acceſe,
Porti ſue fiamme.

Aſſ. O Saggi,
O voi che del mio Regno
Le ſacre Leggi cuſtodite, io voglio
Vendicata la mia
Maeſtà vilipeſa;
Vaſthi punita ſia:
Ma qual pena riſponde a tanta offeſa?

Con. Con perpetuo rifiuto un ſol rifiuto
Vendica o gran Monarca; e ſe una volta
Vaſthi ritroſa non curò il tuo aſpetto,
Fatta maeſtra altrui del proprio danno,
Il ſuo per ſempre diſpregiar convienſi.

Aß I tuoi provvidi ſenſi
Legge ſian ferma a noi.

Con. O ſaggio Rè, che tal nomar ti puoi.

Che dirà la Donna altera
Quando l'armi del su' orgoglio
Contro sè volte vedrà?
Fremerà sdegnosa, e fiera,
Perchè un' altra il Regio soglio
Vie più degna occuperà.

Ass. Or qual' altra più degna ornar poss' io
Dal Serto, che a costei svelgo dal Crine?

Con. A far pago il desio
Ben sai, Signor, che quante
Vantan Donzelle di beltà portento,
Tratte da' Regni tuoi,
Che son ben cento, e cento,
L'ampia Cittade accoglie.
Del gran numero eletto
Qual regger vaglia per beltà superna,
D'attento sguardo al più severo esame,
Retto giudice, e amante un Rè discerna.

Ass. Facciasi, assai mi piace:

Con. Fortunata quella bella
Verginella,
Ch' al tuo sguardo piacerà.
Ma felice anche il tuo core,
Che d' amore
Sì bel Sole accenderà.

Esther, Mardocheo, poi Consigliero.

Est. E Fino a quando oppresso
Il tuo Popol diletto
Gemer vedrassi, o mio Signor, mio Dio,
Sotto l'incarco di sua colpa, e pena?
Quando avrà fine sì dolente scena?
Talchè torni, qual pria, felice oggetto
Dell'amor tuo, se adesso è del tuo sdegno.
Peccaro i Padri nostri; e al fallo indegno
E' lieve ogni gastigo, ma tue grandi
Misericordie antiche, e dove sono?
Pietà, Signor, perdono.

Col

Col mio pianto, e col mio duolo
Se temprar poteſſi, o Dio,
Tuo giuſtiſſimo rigor;
Piangerei, ma il pianger ſolo,
Penerei, ma il dolor mio,
Non ha pregio, nè valor.

Mar. O Figlia mia, che tale a me ti reſe
Cura, e affetto di Padre,
Delle lagrime tue la pioggia amara
Per nuova ſpeme temperar ben dei.

Eſt. Padre, che tal mi ſei
Per officio, ed amor, qual' io ti ſono
Per vero oſſequio, e obbedienza Figlia;
Qual corteſe luſinga
A ſperar mi conſiglia?

Mar. Sogno miſterioſo
Rende preſagio il core
D' un tuo ſubblime onore.
Quando le meſte luci
Chiudea ſtanchezza in placido ripoſo,
Di colori sì veri
Immagini ſtupende a' miei penſieri
Celeſte man dipinſe.
Non dirò quel ch' io vidi,
Dirò ſol come nacque
Sì certa ſpeme del tuo ben, del noſtro,
Che l' antico dolore in me ſi tacque.
La ſperanza, che all' Alma ſen riede,
E' pur la cara felicità.
Come Nave, che il Porto già vede,
La tempeſta temer più non sà.

Eſt. Dolce conforto all' Alma
Recan tue voci, ma l' uſata doglia
Opprimer tenta, ahi laſſa,
La ſpeme, che germoglia.
Se un penſier mi dice ſpera,
L' altro poi vuol ch' io paventi.

A una gioja lusinghiera
Fan vicenda i miei tormenti.

Mar. Figlia mia non invano
Di sante voglie, e bei pensieri onesti,
E' d' Umiltà verace,
Tesoro a Te facesti.
Confida, e ti rammenta,
Che d' Isdraelle il Dio
Fà merto de' suoi doni all' Alme, e poi
Larga mercè comparte a' doni suoi.
Credi pure a quel pensiero,
Che sincero
Mi dipinge la tua gloria.
Del tuo nome, e de' tuoi vanti,
Chiari, e tanti,
Veggio eterna la memoria.

Est. Sò ben che grande farmi
La mano onnipotente
Potria ben tosto, e trarmi
Dai basso stato mio.
E che non puote Iddio!
Nè però l' Umiltà, ch' è in guardia al core
Meno verrebbe.

Mar. Anzi al vivace lume
De' favori celesti,
Chiara scorgendo in Te l' opra di Dio,
Umile agl' occhi tuoi viepiù facesti.

Est. Odi romor nelle vicine stanze;
Accorri, o Padre: e che fia mai? non suole
Questo povero albergo
Aver d' Ospiti onore.

Mar. Del Regnante Assuero
Il Consiglier maggiore,
Con nobil treno di seguaci!

Con. Io vengo
Perchè questa Donzella,
Modesta quanto bella,
Sia del gran numer' una.

Delle

Delle Vergini elette,
Ne' pregj di beltà chiare, e perfette,
Donde il Monarca sceglia a sè la Sposa.
Est. Che ascolto!
Mar. Così grave, e dubbiosa
Figlia che pensi?
Est. Jo ben veggio, o Signore,
Che natural mia dote
Languida è sì, che poco, o nulla vale,
Ma Dio può farmi tale
Quale all' alta speranza si confacе.
Con. Il tuo parlar sagace
Agguaglia i pregj dell' amabil volto.
Co' tuoi vaghi accesi rai
Vieni o Bella a trionfar.
Scolorarsi mirerai,
Come al Sole l' aurate Stelle,
Tutto un popolo di Belle,
Del tuo sguardo al balenar.
Mar. Questo de' grandi augurj
Primiero seme, oh qual daranne frutto
Converso in gaudio il lutto
Omai fia pure; e Te d' alta Corona
Cinta la fronte adorerò Regina.
Est. Vano orgoglio non sprona
La speme a tanta altezza:
Intendo mia bassezza,
E il grande augurio ascolto,
Nè si cangia pensiero entro mia mente.
Mar. Virtù mai non consente
Che l' Alma obblii se stessa.
Est. Ma tal virtude anch' essa,
Dono è del Cielo.
Mar. Oh come ben comprendi
Ciò che umano pensiero
Raro avvien che discerna!
Est. Chiara luce superna
Splende sull' Alma, e le discuopre il vero.

Se lume celeste
Risplende al cor mio,
Superbo desio
Ferire no 'l può
Se l' Alma si veste
Di nuovo splendore,
Se il dono è maggiore
Umìl più sarò.

Assuero, Consigliero.

Con. AL tuo gran cenno, o Sire, il nuovo Sole
Nell' ampio cerchio accolte
Vedrà mille Dolcezze,
Fiore dell' altre Belle.

Ass. Sarà dolce a vedersi
La vaga eletta schiera.
Ma perchè intenda qual gran Rè si degna
D' esaminar suoi pregj,
Ricca e splendida vesta,
D' argento, e d' or contesta,
Dall' ampio erario nostro
Abbia ciascuna; e perle, e gemme, e quanto
De' più superbi fregj
Le aggrada, onde recar lustro, e ricchezza
Alla natia bellezza.

Con. Così natura, ed arte
E il genio tuo magnanimo, e Reale
Commetteranno gara,
Perchè famosa, e chiara
Sia lor beltade, e mai non tema eguale.

Ass. Fa dunque che s' appresti
La nobil pompa, e sia
Un vivo lampo della gloria mia.
Dell' immenso Re del Cielo
Ombra, e Immagine son' io.
Come ascosa entro d' un velo,
Chi veder vuol sua Bellezza,
Sua Grandezza,
Miri il vasto Regno mio.

Esther, Mardocheo.

Mar. ALla fatal comparsa
Con ogni studio ornata andar conviensi.
Però trascegli, e chiedi
Qual de' più ricchi arredi
Meglio lusinghi il tuo gentil Sembiante.
Est. Di ciò cura non voglio; il gran Custode
M' apprestì a suo talento i fregj, e il manto.
Mar. Ah Figlia, e non sai quanto
Industriosa cura
Renda più vago di Bellezza il dono?
Est. Sia pure, io no 'l contendo; mia ventura
Non cerco per inganni; al Ciel s' aspetta
Crescer forza, e virtute
A questa qualsisia beltà negletta.
Mar. Oh pieni d' onestate
Saggi detti, e pensieri,
Che soli innamorar potrian le stelle,
Che faran, giunti alle sembianze belle!
Quanto sei cara ed amabile,
Se benigno il Ciel ti fè
Bello il volto, e saggio il core.
La tua gloria a far più stabile,
Certo un dì vedrassi a Te
Cinto il crin di Regio onor.

PARTE SECONDA.

Assuero, Consigliero.

Con. SIgnor, la ricca Loggia,
Che il pensile Giardino intorno chiude.
Mille Vergini accoglie
D' incredibil bellezza;
E in bell' ordin leggiadro
Compartite, e disposte
Formano un nuovo Ciel di stelle in Terra
Al guardo, che non erra.

Aſſ. Vadaſi; ch'io ben toſto elegger voglio
Della ſchiera vezzoſa
La Regina al mio Regno, e a me la Spoſa.
Con. L'auguſto Tempio intanto
Splende di nobil pompa;
E i Popoli feſtoſi
Braman pur di veder qual ſia Colei
Ch'oggi Regina coronar tu dei.
Aſſ. Jo pur ſento
Che mi chiama
Dolce brama,
Nè sò dir che coſa ſia;
Un contento,
Ch'è ſecreto,
Mi fa lieto,
E previen queſt'Alma mia.

Mardocheo.

ALla Regia quì intorno
Bella ſpeme fa ſcorta al deſir mio,
E sì ragiona all'Alma:
Eſther cui tante diede
Doti ſuperne Iddio,
Avrà grazia, e mercede
Davanti agl'occhi del Monarca Perſo.
Sì sì ch'io tanto ſpero,
E fermo attendo, o ſia luſinga, o vero.
Su i languidi fiori,
Che cada - Rugiada.
Oh come aſpetta
La Paſtorella!
Tal'io - Deſio
D'eccelſi favori
Per Eſther diletta
Felice novella.

Aſſuero, Conſigliero, poi Eſther.

Con. OLà: Viene il Monarca:
Al riverito aſpetto

Ver-

Vergini oneſte, e belle
Inchinatevi a terra.

Aſſ. A troppo crudel guerra,
Benchè guerra d'amore, offro il mio petto.
Che ſplendor! Che vaghezza!
Che bei ridenti labri!
Che Roſe! che Cinabri!
Che leggiadre pupille!
Quante d'amor faville!
Vi chiamo, venite
Affetti a conſiglio.
Di mille Donzelle
Qual faccia, ridite,
Ferite più belle
Con l'armi del ciglio.

Con. Ben t'accorgi, o Signore,
Con quai rivali ſguardi
L'une dell'altre il portamento il volto
Mirino queſte Belle;
E in amoroſa gara
Come ciaſcuna avvampi, e acceſi dardi
Leggiadra Arciera al Real ſeno avventi.

Aß. Jo con occhi ridenti
Finor ſoſtengo il perglioſo aſſalto.
Il mio core è di ſmalto.
Volgo attente le ciglia, a' bei Sembianti;
L'alte bellezze ammiro,
Vagheggio, e non ſoſpiro.

Con. Sire, precorri avanti,
E ſotto il maggior'arco,
Che per colonne di Criſtallo ſplende,
Di più fulgidi Rai,
Aſtri novelli ſcintillar vedrai.
Veder già parmi
Il tuo cor ardere,
E all'armi cedere
D'alta beltà.

Il Regio ſpirito
Nel caro incendio,
Per nuova gloria,
Superbo andrà.

Aſſ. Mio fido, e qual ſembianza
Incontran gl'occhi miei?
Ohimè, qual ſia Coſtei,
Che può co' ſuoi bei Lumi
Dolce piacer novello in ſen deſtarmi?

Con. Veder gia parmi
Il tuo cor ardere,
E all'armi cedere
D'alta beltà,

Aſſ. Fa che toſto a me venga
Colei che adorna di cerulea Veſte.
In dolce, umìle, Angelica figura,
Bellezza alta, e divina
Oggi ſopra tutt' altre a Noi diſcuopre,
E ancor tacendo dice: Jo ſon Regina.

Con. Donzella avventuroſa,
In cui l'alto Monarca ſi compiace,
Vieni lieta a inchinarte
A Lui, che il grande onore a Te comparte.

Eſt. Alto Rè
Donde a me
Negl' occhi tuoi
Trovar grazia ſi concede?
Che ſe vuoi
Da' mio vile
Stato umile
Inalzarmi,
E grande farmi,
Non è merto, è tua mercede.

Aſſ. Non pur la chiara luce,
Che da' begl'occhi move,
Ma tua gentil favella,
Che de' pregj del cor fa certa fede,
Accende i deſir miei, Vergine bella.

Eſt.

Eſt. Signor, quale a Te ſembri
Il mio Volto, il mio core;
Pur dei ſaper che troppo,
Per sì eccelſo favore,
Povera, oſcura, umile Eſther ſi nacque.
Aſſ. Umiltade eſaltar ſempre mi piacque.
Eſt. Ma come a tua Grandezza
Accompagnando Umiltà biaſmo non temi?
Aſſ. Degni elogj ſupremi
Daranſi al nome mio;
Poichè virtude eſalto,
Che per ſe ſteſſa, e grande.
Virtù chiara, e perfetta,
Se in Umiltà s'affina,
Ella è Regina, e la Corona aſpetta.
Eſt. Se grado eccelſo ad Umil cor convienſi,
E ſe i diſcordi Oggetti
D'Umiltà, di Grandezza,
Da ſuperna ragione al volgo ignota,
Fatti concordi ſono,
Anche ſul regio Trono
Sarò del mio Signore umile ancella.
Aſſ. O ſaggia quanto bella!
Mi chiede
Eſt. Mi dona
Aſſ. Mercede
Eſt. Corona
Aſſ. Tuo vago ſembiante.
Eſt. Un Rege, ch'è amante.
Aſſ. Regina ſarai
Eſt. Ancella ſarò,
a 2 (Virtù così vuole;
(E ognor mi vedrai
Aſſ. Amarti
Eſt. Servirti coſtante
Aſſ. Ben toſto la grand' Opra
Si compia, e a Te mia bella
Aureo Serto immortal cinga la chioma.

La

La Terra, e il Ciel s'addoppia
A subblimarti; onde letizia, e pace
Maisempre avrà per Te l'Imperio mio,
Tu sua dolce speranza, e suo desio.
Mio cor perchè nel petto
Cominci a palpitar?
Ti reca diletto
Quel labbro vermiglio
Quel fulgido ciglio
Forse vorresti amar.

Mardocheo, poi Esther, e tutti.

Mar. Vola piangendo ognor
Di fronda in fronda,
Se perde il caro ben
La Tortorella.
Ma se pietoso avvien
Che a lei risponda,
Riede dal suo dolor
Più lieta, e bella.
Jo d' Isdrael piansi le colpe, e piansi
La libertà smarrita.
Ed or che il vero Dio,
Con pietade infinita,
In una umìl Donzella,
Levata a grande onore,
L'amor suo ne ridona,
Cara gioja m'invita
D' Inni a tesser Corona.
Entrar voglio nel tempio, e la solenne
Pompa veder. * Ahi vista, ahi dolce vista,
Che dall' Alma disgombra
Ogni memoria trista!
Ecco che di sua mano il gran Regnante
Orna le tempia sante
A Lei, che alquanto i lumi inchina, e piega
La bella fronte, umile in tanta altezza. Oh

* *Suono di Stromenti, che indica la Funzione.*

Oh qual nuove dolcezze i sensi lega !

Est. Casto amore,
Che struggendo il sen mi vai
Con soave almo piacer,
Lascia omai
Una voce uscir dal core,
Che ridica al mio Signore
L'Umiltà de' miei pensier.

Ass. Grazia, e virtù che l'Alme
Soavemente annoda
Spiran le vive rose
De' labri tuoi divini;
E le luci amorose
Co' lor moti soavi
Cangiano in bel desio gl' affetti gravi.
Del Talamo consorte,
Compagna del mio Trono,
Signora del mio cor
Quanto sei bella.
Per te felice sono,
Grande, possente, e forte,
Mi rechi ogni tesor,
Sei la mia Stella.
Questa è Colei, che sola
Regna sul mio voler. Il popol tutto
Al riverito piede
Si prostri ossequioso:
Per Lei pace si doni
Alle Provincie, a i Regni:
Per Lei più generosi illustri segni
Abbian dell'amor mio: Per Lei si sparga
Un'aurea pioggia di superni doni.

Con. Tuo gentil cor non sdegni,
Alta Reina nostra,
Chi fido a Te si prostra.
Qual ruscelletto al Mare
Con le bell' onde chiare
Fido rivolge il piè,

Tal'

Tal' io consacro in dono
Al vostro amabil Trono
Gl' argenti di mia fè.

Est. I tributarj affetti,
Che a me porgete, o Popoli devoti,
Paghi d' ampia mercede ognora andranno.

Mar. In Te benediranno
Tutte le genti il glorioso nome
Di Lui, che ti prescelse,
E si compiacque di tue doti eccelse.
Ricordati
Di porgere
Con tue parole tenere
Preghiere al Sommo Rè.
I Popoli
Confidano;
E le speranze pongono
O bella solo in Te.

Est. Sarò qual' esser soglio,
E qual più si conviene.
Jo sull' acerbe vostre angoscie, e pene;
Con dolce violenza
Di preghi umìli, implorerò clemenza.
Che il fregio illustre, ond' oggi
S' adorna questo crine,
Di mia pietosa voglia,
E dei dolci pensieri non mi dispoglia.
Che parli per voi,
E implori mercè
Pietoso il mio cor,
Ognor
Sperate.
Ma chieggio, che poi
Con tenero amor,
Con voce di fè
A me
Torniate.

FINE DELL' ORATORIO.